

Un partito forte, ma che deve trovare anche il «coraggio» incalza il Chiampa, «per governare un cambiamento che può anche spaventare ma deve essere gestito. Se nella percezione comune Lega è uguale a sicurezza», bisognerebbe anche spiegare che se il governo taglia e le forze dell'ordine non hanno neanche le macchine, è più complicato garantire la sicurezza. E il «federalismo, senza risorse cos'è?». E a Sorgi che chiede cosa succede se si torna al voto in Piemonte, Chiamparino risponde: «Io sono sempre stato leale a Mercedes Bresso e si rifaranno le elezioni sarà Mercedes a dover dire la prima parola». E si arriva al nuovo Ulivo e alle primarie: «Se si vuole costruire un nuovo Ulivo, e qualcuno mi deve spiegare perché quando l'ho detto io sei mesi fa non andava bene, io dico: apriamo un confronto programmatico serio con gente disposta a metterci la faccia, riconoscibile. Se il Pd non cambia regolamento non potrò presentarmi alle primarie di coalizione, visto che in quel caso si dovrà candidare il segretario. Ma siamo d'accordo che dobbiamo avviare subito un confronto programmatico? Se ne avrò la possibilità, senza ledere la lealtà di partito mi candiderò».

Anna Finocchiaro risponde che il

## Il sindaco

**«Io alle primarie? Il Pd cambi regolamento sennò non posso...»**

problema non è cambiare il regolamento Pd, così come il governo di resistenza costituzionale «di cui potrebbe far parte anche Fini, potrebbe essere utile per superare l'attuale crisi, per fare una nuova legge elettorale, ma non sarebbe un governo transitorio. L'Italia ha bisogno di un governo stabile per i prossimi dieci anni».

Non dalle alleanze, dunque, non dal programma o dai candidati, ma da un patto con il paese e con le parti sociali che lo animano - lavoratori, imprenditori, insegnanti - che si deve iniziare. «Creare un blocco sociale, disegnare un percorso, indicare quattro priorità, dire con chiarezza quali saranno i sacrifici da affrontare e quali le conseguenze positive che porteranno. Poi, vedremo chi vorrà confrontarsi sulla base delle indicazioni che ci arrivano dal paese». È questo, dice, «il nuovo Ulivo di cui parla Bersani. Se alla fine di questo percorso e incassato questo patto capiremo che il candidato migliore può non essere il segretario, ci sarà un atto di umiltà. Ma il patto lo dobbiamo fare con l'Italia, per convincerla a votarci ad avere fiducia in noi, altrimenti non c'è leader che tenga. L'Italia si fidava di Prodi e Ciampi e dell'idea di paese che avevano». ♦

# Candidati Prc e Pdc nelle liste Pd? Bersani irritato: veline costruite ad arte

**La minoranza veltroniana chiede che venga smentita anche l'ipotesi di un'alleanza allargata alla sinistra radicale. Il segretario del Pd fisserà i paletti domani alla Festa di Torino. E si prepara al confronto interno.**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

«Ma Berlusconi lo vogliamo tutti mandare a casa oppure no? E il Pd, vogliamo tutti rafforzarlo?». Raccontano di un Bersani «sorpreso» e anche piuttosto «irritato», dopo la lettura dei giornali di ieri e poi di fronte alla serie di dichiarazioni di suoi compagni di partito diramate dalle agenzie di stampa.

Il «Corriere della Sera» scrive che Bersani avrebbe stretto un accordo con Ferrero e Diliberto per candidare alle prossime politiche nelle liste del Pd esponenti di Rifondazione comunista e del Prc, e che questo avrebbe provocato l'irritazione di Veltroni. Fioccano le smentite da parte dei leader di Prc e Pdc, del portavoce della Federazione della sinistra Cesare Salvi («Figuriamoci se il Pd possa proporci una cosa del genere o se noi, e tanto meno io che sono uscito dal Pd, si possa accettare») e da parte del capo della segreteria politica di Bersani, Filippo Penati, che concorda col segretario questa nota: «Stupisce che possano trovare credito veline infondate costruite ad arte e fatte circolare con sapienza per suscitare zizzania e manipolare il dibattito interno del Pd». E poi: «Trovo paradossale che si chieda la convocazione degli organismi dirigenti del partito sulla base di informazioni di questo tipo».

Quello che non va giù a Bersani, infatti, non è soltanto un'operazione che si fa via via più evidente, e cioè che nell'ottica del post-berlusconismo, in alcuni settori che contano si vorrebbe far aumentare il potere contrattuale del terzo polo, a scapito del Pd. A colpire Bersani è l'enfasi delle critiche mosse dalla minoranza veltroniana rispetto all'ipotesi di un'alleanza

elettorale che, nell'«emergenza» di un voto anticipato e «in difesa della Costituzione», coinvolga anche la sinistra radicale. Il leader del Pd fisserà alcuni punti fermi col discorso di chiusura della Festa di Torino, domani, e si prepara al confronto interno che avrà una prima tappa nella riunione del coordinamento (di cui fanno parte tutti i big del partito) prevista per giovedì e poi una discussione più ampia in una Direzione prevista per il 23.

## DEMOCRATICI A CONFRONTO

I veltroniani Verini, Tonini e Minniti, che avevano chiesto la convocazione dell'organismo già dopo che nei giorni scorsi si era iniziato a parlare di una «alleanza democratica» allargata a Prc e Pdc, da un lato apprezzano la smentita di Penati circa l'ospitalità nelle liste Pd, dall'altro fanno capire che se non verrà smentita anche l'intenzione di un'alleanza così larga daranno battaglia. Veltroni giudica un errore eventuali «sante alleanze» antiberlusconiane, ma sulla linea del «primum via Berlusconi», Bersani ha incassato l'appoggio anche di esponenti della minoranza come Franceschini. Il capogruppo del Pd alla Camera interviene alla Festa dell'Udc e fa capire che, se ci sarà da schierarsi, lui si manterrà sulla linea «includente» di Bersani. «Tutti i giorni soffro quando sento il linguaggio, i temi e gli argomenti di Di Pietro, ma bisogna essere includenti», dice Franceschini tendendo poi la mano agli stessi centristi: «Dobbiamo accettarci reciprocamente e, anche nelle diversità, capire quanta strada possiamo fare insieme». ♦

## LEGGE ELETTORALE

**La Loggia (Pdl) non chiude all'ipotesi di modificare la legge elettorale. Ma se il centrodestra dovesse imputarsi sul «porcellum», per Violante (Pd) si dovrà tentare la strada del referendum.**

## L'aggressione a Bonanni i lettiani contro «Il Manifesto»

«Chi usa le parole, in politica come sui media, senza rendersi conto di quanto sia oggi fragile la società italiana oltre che un irresponsabile, è - direbbe Capitini - un vile». È il durissimo commento di Francesco Russo, segretario generale di «TrecentoSessanta», (l'associazione che fa riferimento a Enrico Letta), alle posizioni di chi (tra altri, afferma Russo, *Il Manifesto*) ha «fatto fatica» a condannare in modo inequivocabile l'aggressione al segretario della Cisl Bonanni. «Per questo - prosegue l'articolo pubblicato sul web magazine del think tank lettiano - ha fatto bene Enrico Letta a sbattere la porta in faccia a chi non ha nulla a che fare con il centrosinistra. Il coraggio è, oggi, quello di chi non risponde alla mancanza di rispetto per leggi e magistratura da parte di Berlusconi con altrettanta accondiscendenza per l'illegalità 'buona' dei centri sociali, ma di chi compie la fatica di formulare proposte credibili e di ricucire gli strappi di un tessuto sociale». Secondo Russo, siamo «all'ora della

## Il ministro Sacconi

**L'aggressione di Torino gli fa temere «rigurgiti di terrorismo»**

verità per il Pd il Nuovo Ulivo rilanciato da Bersani. Sono sul tavolo alcune grandi scelte di campo che ne definiranno la reale identità, dopo la fase della «convivenza» delle culture di Margherita e Ds. Mai più in mezzo. I Democrat dovranno scegliere nettamente fra i professionisti della provocazione e i riformisti dialoganti, fra l'utopia «contro» di Vendola e quella inclusiva di Obama».

Sull'aggressione a Bonanni è anche intervenuto il ministro del lavoro Maurizio Sacconi che ha paventato il timore di rigurgiti «di tipo violento e finanche terroristico». Il ministro, nel criticare (con Fabrizio Cicchitto) il mancato arresto della ragazza, ha ricordato la sentenza verso l'aggressore di Berlusconi definendola «perdonista». Ma più che contro la ragazza, ha detto, vanno condannati i «cattivi maestri». ♦